

## delle buone pratiche per la tutela dell'ambiente montano

### PRESENTAZIONE

**Vincenzo Torti** Presidente generale del Club Alpino Italiano



Fondato a Torino nel 1863 e avendo quale scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, il Club Alpino Italiano si è, nel tempo, aperto anche alla difesa dell'ambiente naturale montano, così ampliando le iniziali previsioni dell'articolo 1 dello Statuto.

In tal modo si è inteso evidenziare, anche formalmente, la considerazione che, accanto alla promozione della frequentazione alpinistica legata all'originario spirito di ricerca scientifica, è imprescindibile prevedere anche una azione di tutela in grado di garantire il mantenimento degli equilibri ambientali, ove del caso, con una specifica azione di difesa da aggressioni e sfruttamenti.

Muovendo da premesse analoghe, ancorché di più ampio respiro, la riflessione sui temi ambientali e sulle criticità ed incertezze per la nostra stessa sopravvivenza, si è imposta, anche se con innegabile ritardo, a tutti i livelli, portando ad individuare strategie ed accordi internazionali, quali, ad esempio, COP21.

Ma nella quotidianità, accanto alle innegabili incertezze per il futuro legate ai cambiamenti climatici, se ne pongono numerose altre, non meno gravi: quale, ad esempio, il sempre più diffuso terrorismo di matrice complessa e di ardua gestibilità.

Ora, mentre in quest'ultimo caso non ci è dato modo di influire a livello individuale, per quanto attiene, invece, la tutela ambientale ci è possibile farlo, oltre che attraverso movimenti di pressione culturale, anche con i comportamenti di ciascuno.

E se le cose da fare in generale possono dirsi acquisite all'interno di una sensibilità diffusa, altrettanto non si riscontra quando si deve passare dalle enunciazioni di principio alla loro pratica attuazione: i grandi interessi in gioco e le abitudini consolidate rispetto a determinati standard di vita, il cui mutamento viene letto come perdita di positività, rendono molto impegnativo un percorso che, però, è ormai ineludibile.

Ecco allora che, ferme le grandi strategie derivanti dagli accordi internazionali, dobbiamo anche singolarmente predisporci di buon animo al cambiamento delle nostre abitudini e dei modi di vita, pur con la consapevolezza che ciò richiederà preparazione ed impegno non indifferenti, sia nella fase iniziale che, ed ancor più, in quella del loro mantenimento.

In tal senso la scelta della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano, alla quale è stato affidato il compito di curare l'agenda CAI del 2017, di illustrare compiutamente i principi e i contenuti del Nuovo Bidecalogo, approvato in occasione del

150° di fondazione, dall'Assemblea dei Delegati di Torino del 2013, è ampiamente giustificata e totalmente condivisibile.

Si tratta di un documento elaborato nel corso di anni, attraverso una consultazione ampia della base sociale e che può pertanto considerarsi espressione dell'intero Sodalizio che in esso ha inteso riconoscersi.

Il Nuovo Bidecalogo individua le possibili criticità del rapporto uomo-montagna, indicando quali siano la posizione del CAI rispetto a ciascuna, precisando gli impegni assunti, non solo idealmente, ma perché si traducano in atteggiamenti concreti da parte della nostra Associazione e, quindi, dei Soci e delle Sezioni il cui comportamento dovrà risultare coerente con i limiti che, in sostanza, noi stessi ci siamo posti.

Con questo documento, come già avvenuto a partire dal 1981 con il primo Bidecalogo approvato a Brescia e, a seguire con la Charta di Verona (1990), le Tavole della Montagna di Courmayeur (1995) e le mozioni di Pesaro (1997), Moena (2007), Predazzo (2008), il CAI ha confermato la propria scelta a favore dello strumento dell'autoregolamentazione o autodisciplina, nel senso che sono i frequentatori stessi a porre dei limiti alla propria attività, rendendola sostenibile anche dal punto di vista delle montagne.

Vi si trovano orientamenti alle buone pratiche da tenere nel rapporto con l'ambiente montano, così evitando, da un lato, che intervengano limitazioni di fonte esterna sotto forma di divieti, per tutelare quello che altrimenti sarebbe compromesso e, dall'altro, di indulgere in una illimitata libertà, i cui eccessi contrasterebbero con quel rispetto dell'ambiente e delle sue biodiversità che rappresentano uno dei valori fondanti del Sodalizio.

E' possibile quindi affermare che, già all'atto dell'iscrizione, ciascun socio assume un preciso impegno all'osservanza delle indicazioni del Bidecalogo, non tanto quale obbligo "contrattuale", quanto piuttosto per l'intima convinzione di perseguire, in tal modo, un cammino corretto.

Il tutto, però, con la consapevolezza che eventuali comportamenti che risultassero in contrasto con le indicazioni del Nuovo Bidecalogo, ben prima di essere letti quali illeciti disciplinari, saranno espressione dell'essere venuta meno la volontà adesiva a specifici valori e principi associativi, con la logica conseguenza che sarà sufficiente lasciar decadere spontaneamente il vincolo associativo, attraverso dimissioni o mancato rinnovo.

Il CAI non si è però limitato ad enunciare dei principi e ad individuare specifici impegni, ma ha predisposto, soprattutto attraverso la propria Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano, azioni di formazione e di informazione tali da favorire una sempre più ampia e consapevole "presa di coscienza" e, conseguentemente una sempre maggiore sensibilizzazione nella sostenibilità di comportamenti virtuosi.

La presente Agenda 2017, curata dalla CCTAM e dedicata al Nuovo Bidecalogo, costituirà certamente, mediante il commento ai singoli articoli che lo compongono, uno strumento prezioso in vista di un coerente concreto agire quotidiano da parte di ciascun Socio e di tutte le Sezioni.